

PRIMA PAGINA DEMOCRAZIA O TIRANNIDE

Democrazia ultimo show

ROBERTO BARZANTI

La democrazia si è vanificata? È proprio il caso di intonare un triste e rassegnato *De profundis* come si sostiene da tante voci? Le elezioni che si sono svolte in Gran Bretagna e in Francia dimostrano che la voglia di partecipare e il confronto tra prospettive politiche sono vivi e smentiscono i pessimismi eccessivi che circolano. Lasciando a scientifiche analisi sociologiche qualche fondata risposta conviene sfogliare testi recenti che hanno preso in esame l'inquietante interrogativo e rifletterci su. Il modello di Stato liberal-democratico forgiato in Europa è allo stremo della sua lunga resistenza? È diventato un involucro non più sostenuto dagli elementi portanti del progetto i cui primordi risalgono a Pericle?

In un saggio dedicato all'itinerario geografico e ideale che la magica parola ha percorso ("Le vie della democrazia", Il Mulino) Yves Mény, già docente a Parigi, a Sciences Po, e presidente dell'Istituto universitario europeo di Firenze, esordisce lapidariamente: «L'Europa non ha il monopolio della democrazia ma ha quello di averla inventata». E, chiudendone la premessa, conclude che la storia di questo concetto multituoso va incontro da tempo a processi di revisione per far luogo a una molteplici-

tà di forme, spesso lambiccate e astratte. Il modello ha assunto, infine, i tratti di una democrazia rappresentativa, variamente declinata. Si è teorizzata anche la democrazia deliberativa, la democrazia diretta, la democrazia partecipata e via inventando. Precisazioni tutte tese a colmare i vuoti e attutire le delusioni di quella che è la democrazia detta rappresentativa, la quale per realizzarsi implica modi di gestione affidati a una rappresentanza, a un'élite incaricata di assumere, attraverso diversità di procedure selettive, decisioni affidate a un ceto dirigente insediato al potere dalla volontà – dalla sovranità – popolare. Questo schema si è via via indebolito fino a rovesciarsi in regimi reazionari di massa, in totalitarismi del tutto opposti alle finalità largamente richieste da un'opinione pubblica sempre più vigile ed esigente. Dove sono andati a finire i principi di eguaglian-

La forma di governo, nelle sue diverse declinazioni, sembra al capolinea. E la deriva populista ne è la dimostrazione. I saggi di Carlo Galli e Yves Mény analizzano la lenta decadenza





za e trasparenza essenziali per alimentare fiducia e consenso? Eppure proprio la trasparenza favorisce autenticità e visibilità, quindi controlli e giudizi. Carlo Galli poco più d'un anno fa dette alle stampe un *pamphlet* dal titolo allarmante: "Democrazia, ultimo atto?" (Einaudi). Da politologo illuminato, erede anche di un'esperienza parlamentare (2013-2018) nell'ambito della sinistra riformista, vi enumerava fallimenti e pigrizie, chiamando al banco d'accusa quanti avevano scambiato la necessità di costruire una nuova strutturazione del far politica con un cedimento alla «deregulation», al dominio di poteri finanziari globalizzati, all'esaltazione di una tecnica in grado di assicurare certezze irraggiungibili dall'intelligenza umanistica: «La comunicazione prevale – annotò – sui contenuti; alla rappresentanza subentra la rappresentazione, la politica-spettacolo, che si mani-

POLITICA SU TELA

Il quadro "La libertà che guida il popolo" di Eugène Delacroix (1798-1863)

festa nei luoghi dello sport, del divertimento, dell'intrattenimento televisivo, delle reti dei social e nelle aule dei Palazzi».

Era sottovalutata in quella diagnosi la sconfitta simboleggiata dalla caduta del Muro e l'impreparazione a contrastare la carica distruttiva che proveniva da un mutamento traumatico degli equilibri del mondo. Il berlusconismo dette veste e vizi a fenomeni già presenti e in crescita. Fu accompagnato ed enfatizzato dallo sfarinamento dei partiti tradizionali: non ovunque, non dappertutto e con identica velocità. È un fatto che essi furono relegati a un "ruolo minore" dal prevalere della logica di un'«austerità ordoliberalista» garantita dalla Banca centrale europea.

Quanto alle prospettive dell'Unione europea l'ambizione di conferire un'unificante dignità di rango costituzionale ai Trattati fu bocciata. E l'obiettivo di una sovranazionalità in grado di configurare azioni di governo finalizzate a rafforzare l'«interesse europeo» e politiche condivise s'impigliò in un confuso allargamento che fece piuttosto risorgere nazionalismi e vecchi fantasmi identitari in competizione l'uno contro l'altro. Le spinte populiste insorsero da una sensazione di distacco tra una macchina fin troppo criticata e i desideri insoddisfatti di chi aveva visto tradite fantasiose speranze. Le tensioni intergovernative prevalsero sullo spirito comunitario. La democrazia, che non è un paradigma livellante imposto dall'alto ma una tendenza permanente a migliorare condizioni di vita e distribuzione equilibrata di competenze, subì colpi durissimi. Si restrinse anziché espandersi. La rappresentazione che aveva declassato la rappresentanza preparò la scena di un "ultimo atto"? L'astensionismo ha toccato percentuali scandalose. Le tentazioni autoritarie si sono moltiplicate e hanno provocato confuse ribellioni. E la sinistra – ma è un azzardo usare il singolare – quale vie ha unitariamente indicato su scala europea? Galli sottolineava la questione chiave: «L'obiettivo primario dalla sini- ►

Foto: Getty Images

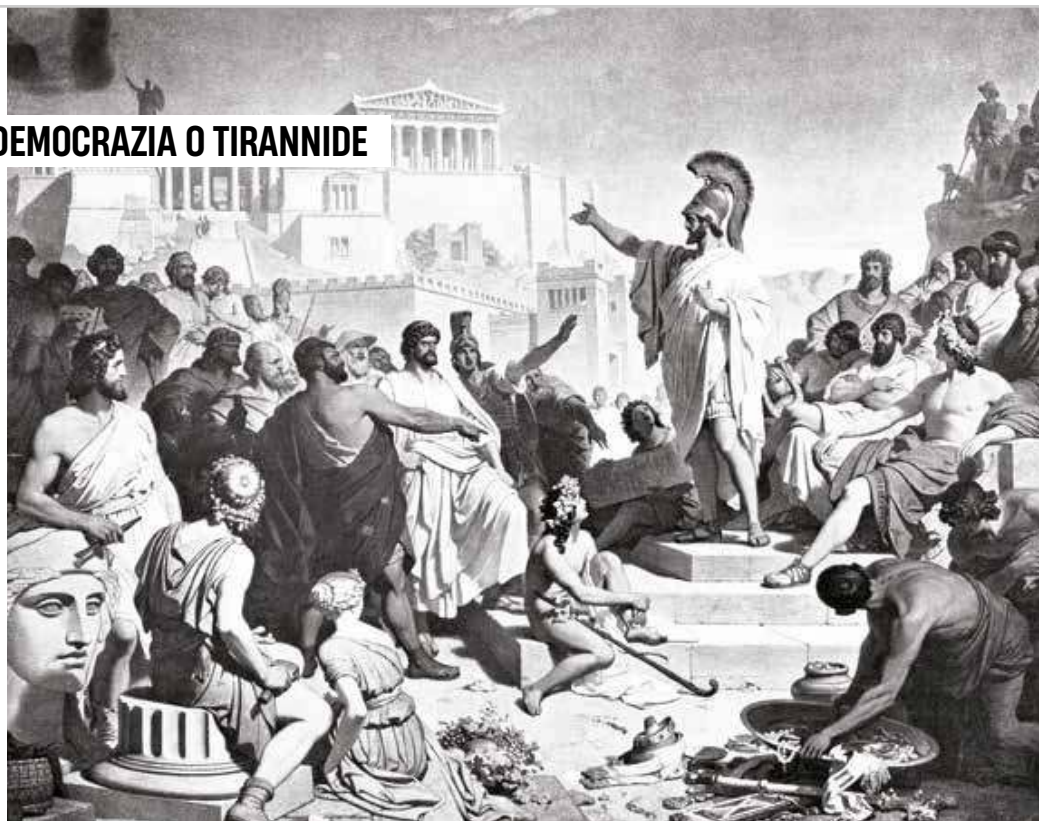
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PRIMA PAGINA DEMOCRAZIA O TIRANNIDE



I LIBRI

Dall'alto: dipinto di Philipp von Foltz dell'orazione funebre di Pericle; le copertine di "Le vie della democrazia" (Il Mulino, pp. 256, € 16) di Yves Mény, "Democrazia ultimo atto" (Einaudi, pp. 144, € 15) di Carlo Galli, "La destra al potere" (Raffaello Cortina Editore, pp. 128, € 12) di Carlo Galli



► stra dovrebbe insomma essere la lotta non tanto contro la destra quanto contro le cause strutturali che l'hanno resa vincente». Il ciclone della pandemia da Covid e i conflitti armati esplosi hanno reso più urgenti e drammatici i fini già gravati da un'inedita complessità. Che fare ora? Carlo Galli in un piccolo e densissimo libro – "La destra al potere. Rischi per la democrazia?" (Raffaello Cortina Editore) – aggiorna la pessimistica analisi di mesi addietro e invita a chiamare le cose col loro nome, ad affrontare i pericoli che in tema di democrazia – una deccente democrazia tra le molte possibili – si soffrono o s'intravedono dall'osservatorio italiano. Da saggio politologo non sforna ricette miracolose né abbozza un'agenda che sta ad altri articolare: il suo intento è «contribuire a fare uscire il discorso pubblico dalla contrapposizione settaria e dalla personalizzazione denigratoria, cioè di prendere sul serio la destra al governo e di analizzarne un po' da vicino teoria e pratica».

Sarebbe errore imperdonabile credere di cavarsela assimilando le nuove destre a una riedizione del fascismo e quindi facendo dell'antifascismo l'asse dell'attacco. Che esistano affinità e riprese dell'ideologia mussoliniana è constatabile, ma la parentela con quei principi non definisce affatto la fisiologia della composita formazione che si va edificando: «Combattere FdI come fosse fa-

scismo – chiamando all'unione antifascista – o esigere abiure pubbliche dai suoi rappresentanti di vertice è forse una mossa per mettere questi in imbarazzo ma è un errore politico, come tenere i cannoni puntati su una direzione sbagliata». Lo Stato delineato dalla destra vuol essere uno Stato forte, securitario e moderato in apparenza, ma non propenso ad armonizzarsi con una rilevante e plurale sfera pubblica.

Gli interessi che copre e la corruzione che è disposto a tollerare configurano una politica in sintonia con quella di significative sigle europee ed è una risposta (apparente) al liberismo che ha affascinato conservatori e sinistre. Vasti strati di opinione pubblica lo approvano come rivalsa di torti e acquiescenze. Le trovate della teatrale discordia delle destre al governo sono quotidiane: moderne e vetuste. Rintuzzarle volta per volta è necessario, ma inefficace se non si propone un dialogo e non si predispone un'alternativa che riescano a scalfire lo strapotere del finanz-capitalismo e a recuperare la politica creando e collegando aggregazioni di tipo nuovo, ispirate a un combattivo riformismo civile e sociale, nazionale ed europeo, tendenzialmente globale. «A una politica si può sempre rispondere con un'altra politica, a una narrazione con un'altra narrazione», sprona Galli: «Basta volerlo ed esserne capaci».

E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Getty Images

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato